

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA
-
SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE di FORLI'

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Traduzione e autotraduzione nella letteratura contemporanea bulgara:

Krāv ot kǎrtica di Zdravka Evtimova

CANDIDATO

Noemi Russo

RELATORE

Laska Angelova Laskova

Punteggio proposto dal RELATORE

Anno Accademico 2014/2015

Sessione II

INDICE

1. <u>Introduzione</u>	3
2. <u>Autore, genere letterario e opera</u>	4
2.1 L'autrice: Zdravka Evtimova	4
2.2 Il genere letterario	5
2.2.1 Lo stile di Zdravka Evtimova	7
2.3 <i>Krāv ot kǎrtisa</i>	8
3. <u>Commento alla traduzione</u>	10
3.1 Approccio traduttivo e risorse utilizzate	10
3.2 Difficoltà a livello lessicale	11
3.3 Difficoltà a livello culturale	13
4. <u>Commento alla traduzione inglese: <i>Blood of a mole</i></u>	14
5. <u>Conclusione</u>	16
Bibliografia/Sitografia	17
Appendice	18

1. INTRODUZIONE

Il mio elaborato finale è una proposta di traduzione dal bulgaro verso l'italiano di *Krāv ot kǎrtica*, racconto breve della scrittrice bulgara Zdravka Evtimova. Prima che la mia relatrice mi proponesse questo brano, non avevo mai sentito parlare di quest'autrice bulgara molto nota non solo in Bulgaria, dove è nata e vive, ma anche in altri paesi come Stati Uniti e Regno Unito.

Nonostante questo, ho trovato molto utile occuparmi di questo brano non solo perché sono molto interessata alla traduzione in generale, ma anche per la particolarità di Zdravka Evtimova di aver tradotto le sue stesse opere verso l'inglese.

Mi sono quindi occupata sia di fornire in questo elaborato una proposta di traduzione del brano scelto e di analizzare le difficoltà riscontrate nel processo, sia di analizzare la traduzione verso l'inglese proposta dall'autrice.

La prima parte del mio elaborato sarà dedicata a una più profonda conoscenza di Zdravka Evtimova, della sua produzione letteraria e del suo stile. Seguirà poi una sezione dedicata al commento alla traduzione da me proposta e ai problemi riscontrati durante il processo traduttivo. L'ultima parte dell'elaborato tratterà invece il fenomeno dell'auto-traduzione in *Krāv ot kǎrtica*. La mia proposta di traduzione, infine, si trova in appendice insieme alla versione originale del racconto e quella in inglese.

2. AUTORE, GENERE LETTERARIO E OPERA

2.1 L'autrice: Zdravka Evtimova

Zdravka Evtimova nasce nel luglio del 1959 a Pernik, una cittadina della Bulgaria occidentale. Attualmente vive ancora lì. Studia Lingua e Letteratura Inglese all'Università "Santi Cirillo e Metodio" di Veliko Tărnovo, laureandosi nel 1985.

È autrice di numerosi racconti brevi e romanzi, pubblicati principalmente in Bulgaria ma tradotti anche all'estero, complessivamente in 23 paesi tra cui Stati Uniti, Francia, Germania, Polonia e Regno Unito. Tra i suoi romanzi più famosi ci sono sicuramente *Četvŕtăk* (2003), pubblicato in Italia a marzo del 2015 con il titolo *Sinfonia*, e *Za teb, za men* ("Per te, per me", 2002). Altri romanzi scritti a partire dagli anni 90' ad oggi, sono conosciuti soprattutto in Bulgaria: *Na dve krački ot men* ("A due passi da me", 1999), *V grăb* ("All'indietro", 2010). Zdravka Evtimova è poi molto famosa per le raccolte di racconti brevi pubblicate durante la sua carriera. Tra questi *Pernishki razkazi* ("Racconti di Pernik", 2013) e *Krăv ot kărtica* ("Sangue di talpa", 2005), il racconto di cui ho proposto una traduzione come tema di questo elaborato.

La scrittrice bulgara è stata anche insignita di una serie di riconoscimenti, nazionali e internazionali: il premio letterario "Gencho Stoev" nel 2004, il premio "Razvitie" per il miglior romanzo contemporaneo nel 2000 con il romanzo *Na dve krački ot men* e il "Cosmos Short Story Award". Nel 2005 è rientrata nella top ten del concorso mondiale per "miglior racconto breve" bandito dalla BBC Radio. In Bulgaria, invece, è stata più volte premiata per i suoi racconti con il premio "Zlaten Lanez" nel 2006 e nel 2010 e il prestigioso premio "Anna Kamenova".

Come traduttrice, Zdravka Evtimova è stata ed è ancora molto attiva sia in Bulgaria che all'estero, occupandosi di tradurre dal bulgaro verso inglese, francese e tedesco. Ha tradotto autori bulgari per farli conoscere all'estero, ma ha anche contribuito a "portare" nel suo paese d'origine autori del calibro di Salman Rushdie e Arthur Miller. Nel corso della sua carriera ha anche vissuto a Colonia e a Bruxelles, per poi tornare nella sua città natale, verso la quale nutre un profondo affetto e nella quale trova spesso spunti per le sue storie.¹

¹"Zdravka Evtimova" intervista sul sito internet *Fiction Daily* <http://fictiondaily.org/author-interviews/zdravka-evtimova/>

2.2 Il genere letterario

Per poter parlare dello stile di Zdravka Evtimova e il genere letterario a cui la scrittrice 'appartiene' sarà necessario trattare più in generale gli sviluppi che la letteratura ha avuto negli ultimi decenni in Bulgaria, in particolare a partire dalla caduta del Muro di Berlino (1989). Possiamo considerare questa data come spartiacque ideale tra due periodi diametralmente opposti per quanto riguarda le tendenze letterarie (e di conseguenza anche culturali) di questo paese.

Nel periodo precedente al 1989, e fino al 1990, la Bulgaria fu uno stato satellite sovietico del blocco orientale, dal nome di Repubblica Popolare di Bulgaria e, seppure non facente parte dell'URSS, fortemente influenzato dalle politiche di Mosca. Questa influenza riguardava, come ci si potrebbe aspettare, anche la produzione letteraria finì sotto il controllo del Partito Comunista Bulgaro. Durante tutto il periodo comunista, ma in particolare nei primi decenni, gli scrittori furono costretti a conformarsi al cosiddetto Realismo Socialista. Lo scopo principale di questo movimento culturale, nato in Russia negli anni '30 del XX secolo, era quello di promuovere gli ideali sovietici in tutti i campi dell'arte: letteratura, ma anche musica, cinema e arti figurative. Gli obiettivi del realismo socialista consistevano, in linea di massima, nel mettere in risalto la collettività a scapito dell'individuo e l'esaltare i valori comunisti e dipingere una realtà gloriosa, ideale e che guardasse a un futuro ugualmente positivo. L'artista non poteva, ovviamente, descrivere la realtà così come era, perché qualunque cosa che criticasse o mostrasse i difetti del regime doveva essere omessa. Il mondo visto secondo la lente del Realismo Socialista doveva essere composto di bianchi e neri: dai buoni-vincitori e i cattivi-perdenti, descritti in modo critico e che alla fine diventavano vittime della loro povertà d'animo, oppure si pentivano e cambiavano vita.

Soggetto importante di questa corrente era sicuramente il mondo dei lavoratori, fotografati come felici, ottimisti e produttivi. La cultura dominante non permetteva un processo creativo libero: in questo periodo fu intenso e senza sosta il lavoro di censura, per non permettere che si potesse esprimere una qualsiasi forma di critica, dissenso o protesta rispetto al regime. Nonostante questo c'erano autori disposti a sfidare le imposizioni comuniste: tra questi Konstantin Pavlov, che fu un intellettuale di spicco durante questo periodo seppure fosse perseguitato dalla censura e interdetto dal pubblicare le proprie opere. Altri scrittori che volessero scavalcare le imposizioni vigenti senza però mettersi in aperto contrasto con la censura e i suoi diktat potevano dedicarsi alla letteratura per ragazzi, che

permetteva di rivolgersi di più al fantastico e quindi lasciava più libertà di espressione.

Per questi motivi la letteratura bulgara 'rinasce' a partire dal 1989-1990 (anno della caduta definitiva del regime con lo scioglimento della RPB). Nel periodo successivo la possibilità di scrivere liberamente ciò che si voleva, senza paura di censure e regole ferree da seguire, aveva portato però a una sorta di 'bulimia' letteraria. Dopo quasi cinquant'anni di limitazioni e di lontananza dalla cultura e dalla letteratura dell'occidente, la Bulgaria sentiva il bisogno di sfruttare al massimo questa nuova libertà e colmare il vuoto culturale dovuto alla chiusura sovietica. Ciò ha portato a una produzione letteraria massiccia ma purtroppo scadente, complice anche la mancanza di un'autorità che potesse giudicare in modo imparziale ciò che era degno di essere pubblicato e fatto circolare maggiormente e ciò che invece non raggiungeva la mediocrità.

Ci sono voluti anni perché in Bulgaria si affermassero scrittori in grado di discostarsi dalla massa. Soprattutto nell'ultimo decennio, anche all'estero sta aumentando la curiosità verso la letteratura bulgara contemporanea. Scrittori come Georgi Gospodinov e Alek Popov vengono ormai tradotti in decine di paesi del mondo, Italia compresa. Altri autori, come Miroslav Penkov e Zdravka Evtimova, permettono la diffusione di romanzi e racconti in lingua bulgara all'estero, sia pubblicando le traduzioni dei loro libri, sia traducendo le opere dei loro connazionali. La conoscenza di questa cultura oggi passa anche attraverso internet, che è diventato una piattaforma ideale per pubblicare soprattutto racconti e storie brevi e farsi conoscere nel mondo.

In Bulgaria, oggi, molti autori possono essere accostati alla letteratura postmoderna, come appunto Georgi Gospodinov, l'autore di *Fisica della Malinconia* (Volland, 2013), romanzo che ha figurato tra i primi cinque selezionati per il Premio Strega Europeo 2014, Theodora Dimova, Miroslav Penkov e Zdravka Evtimova. Il sottogenere a cui tutti si rifanno maggiormente è il cosiddetto realismo magico, un filone letterario associato comunemente ai nomi di Gabriel Garcia Marquez, Isabel Allende e Salman Rushdie. Secondo le parole di Matthew Stretcher, il realismo magico si può definire come “ciò che accade quando un'ambientazione realistica e ben definita viene invasa da qualcosa di troppo strano per essere credibile” (Stretcher, 1999:272, traduzione mia). Caratteri generali del realismo magico sono l'inclusione nella realtà di elementi soprannaturali, una particolare attenzione alla descrizione di dettagli sensoriali, inversione del rapporto causa effetto, la presenza di diverse prospettive su una stessa questione, la coesistenza di leggenda e folklore con la realtà. In generale il narratore non descrive apertamente gli elementi fantastici come tali, ma si limita a descrivere ciò che accade senza specificare se questo sia normale oppure sovranaturale.

2.2.1 Lo stile di Zdravka Evtimova

Lo stile della Evtimova è fortemente influenzato dal realismo magico. L'ambientazione delle sue storie e dei suoi romanzi è reale e contemporanea, ma immobile nel tempo e quasi antica, come una cartolina ingiallita. Gli elementi magici, fantastici o troppo strani per sembrare ordinari si inseriscono in questo scenario senza essere notati, da principio, ma definiscono il corso della storia e, soprattutto, la sua conclusione.

Un'altra impronta che definisce la scrittrice bulgara è l'assenza, nelle sue storie, di buoni o cattivi, vittime o carnefici. O meglio, la presenza di personaggi che sono, in linea generale, allo stesso tempo positivi e negativi, pietosi o malvagi. Ognuno agisce per il proprio bene, solo incidentalmente alcuni personaggi sono capaci di annullarsi gratuitamente per l'altro, come la donna che cerca il sangue di talpa perché il proprio figlio non muoia. Anche in questo caso, però, il benessere di un figlio è anche la felicità di una madre che non deve subire la morte di chi ama profondamente. Come nel film di Federico Fellini *La dolce vita* (1960) la folla si accalca attorno all'albero davanti a cui dicono sia apparsa la Madonna e sotto la pioggia battente ognuno cerca di accaparrarsi un ramoscello da tenere con sé per essere miracolati, così nei romanzi della Evtimova e anche nel racconto preso in analisi, tutti agiscono contro tutti, e sono pronti a calpestarsi a vicenda per assicurarsi una briciola di felicità. Si cade in preda alla totale irrazionalità e la vittima diventa chi, in una determinata situazione, può assicurare ricchezza o benessere. Il punto di vista dell'autrice riguardo i suoi personaggi si può riassumere, in linea di massima, con il noto detto latino *homo homini lupus*, l'uomo è lupo per l'uomo.

2.3 Krāv ot kārtisa

Il racconto è incluso nella raccolta omonima pubblicata nel 2005 dalla casa editrice Janet45. Protagonista della storia è la titolare di un piccolissimo negozio di animali poco frequentato, e dunque prossimo al fallimento e la chiusura. Un giorno il negozio viene visitato da una donna alla disperata ricerca del sangue di talpa, a detta sua un elisir di guarigione per chiunque sia malato e sofferente. La malattia del figlio, forse prossimo alla morte, muove a compassione la negoziante che, non possedendo talpe, decide di dare alla donna il suo stesso sangue.

Tempo dopo la signora, di fatto truffata dalla protagonista, torna nel locale con una notizia sbalorditiva: suo figlio è stato curato proprio da quel sangue che la negoziante le ha venduto. Verosimilmente poi, la voce che una panacea miracolosa viene distribuita nel negozio di animali si sparge per tutta la città e la protagonista si troverà a pagare le conseguenze dell'aver compiuto un'azione pietosa verso il prossimo.

La collocazione temporale di *Krāv ot kārtisa* non è ben definita, si potrebbe pensare di essere nel medioevo o ai giorni nostri senza poterne essere certi. L'unico ambiente in cui il racconto si svolge è il minuscolo e soffocante negozietto di animali. La storia è caratterizzata da toni cupi e tetri sin dall'inizio. Non solo è incentrata su una tematica piuttosto lugubre, il tentativo di una madre di vincere la malattia e la morte del proprio figlio e la sua disperazione totale davanti alla possibilità di non farcela, ma anche l'ambientazione del racconto è essa stessa un luogo piccolo, soffocante e buio, che descrive perfettamente lo stato d'animo della protagonista che, all'inizio della storia, vive con la consapevolezza di una bancarotta imminente e la perdita del negozio a cui è affezionata. Se poi la storia sembra cambiare in meglio per la commerciante e la donna che ha aiutato, alla fine del racconto ci si deve scontrare con la realtà crudele dell'esistenza. Tutti hanno una sofferenza che li opprime e li fa disperare e, pur di cancellare il dolore, sono disposti a fare qualunque cosa.

I personaggi non sono né positivi né malvagi, la loro morale è indefinita e dipendente dal bisogno. La negoziante sa che non può vendere talpe, perché non ne possiede, ma per non deludere la donna preferisce un 'sacrificio' che la dispensa dall'essere considerata negativamente e, oltretutto, le procura del denaro. La madre mette a nudo la sua disperazione e si umilia per il bene del figlio, ma anche per il proprio, dal momento che non vuole fare i conti con la sofferenza e forse la morte. Entrambe dunque sono alternativamente vittime e oppressori. Nel corso della storia questa sorta di equilibrio tra i due personaggi funziona fino a che non subentrano tutti gli altri, fino a quando nella storia non compare la folla, attirata

dalla notizia della guarigione del ragazzo che cerca disperatamente un po' della 'magia', il sangue di talpa.

In linea generale, il racconto procede come una parabola. All'inizio vengono presentati due personaggi, a loro modo, miseri e in profonda difficoltà, l'una per la malattia del figlio e l'altra perché nel bisogno materiale. Il culmine viene raggiunto quando la donna torna a ringraziare la negoziante per il miracolo accadutole, porta doni e denaro alla sua 'benefattrice' che si sente finalmente in pace e serena con l'universo. Questa pace non può durare, viene subito disturbata dall'orrore della disperazione altrui: prima un uomo solo entra nel negozio e prende a forza il sangue di cui ha bisogno, contro la volontà della protagonista, poi un'intera folla pretende lo stesso sangue, incurante del fatto che sia di talpa o di un essere umano. Il finale aperto non fa che accrescere nel lettore un senso di orrore e raccapriccio.

3. COMMENTO ALLA TRADUZIONE

3.1 Approccio traduttivo e risorse utilizzate

Per un traduttore, come è noto, non è necessario solo conoscere la lingua del testo da tradurre e quella di arrivo nella quale proporre la traduzione. Esistono svariati elementi da tenere in conto oltre alla traduzione in sé: per esempio il substrato culturale in cui nasce il testo di partenza, il particolare stile di un autore e così via (Munday, 2009: 91). Per questo motivo, alla traduzione vera e propria dovrebbe essere sempre accostata una conoscenza o una ricerca approfondita della cultura del testo di partenza e di quella del testo da tradurre. La mia personale ricerca è stata basata in particolare sulla lettura di altri romanzi di Zdravka Evtimova, e su un'osservazione più attenta delle peculiarità della cultura bulgara rispetto alla nostra. In questo caso internet si è rivelato una piattaforma utile per provare a capire meglio una cultura rispetto alla quale sono estranea, così come di grande aiuto sono state le informazioni e gli spunti della mia relatrice.

Dopo aver letto e cercato di capire al meglio il testo, ho steso una prima bozza della mia traduzione, andando poi a risolvere i problemi lessicali e culturali incontrati di volta in volta (di questo parlerò nelle prossime sezioni della tesi). In generale, però, è stato sufficiente l'uso del dizionario e di altri strumenti online per controllare la frequenza d'uso e la correttezza di alcuni modi di dire e frasi fatte. In particolare, l'ostacolo più grande durante il lavoro è stata la traduzione di metafore inventate dall'autrice e non comuni né nella lingua di partenza, né in quella di arrivo.

Un altro problema è stato quello di trasportare, attraverso termini semplici ed equivalenti a quelli usati dalla Evtimova, la sensazione di angoscia e sconfitta che l'intero testo trasuda, per evitare di “tradire” il lettore con una versione in lingua italiana che raccontasse qualcosa di diverso o non interamente fedele all'originale.

3.2 Difficoltà a livello lessicale

Dal punto di vista lessicale, l'ostacolo maggiore presentato da questo testo è stato quello di rendere immediatamente comprensibili e non troppo innaturali per il lettore italiano le numerose metafore presenti nel testo. In generale infatti il racconto è scritto in uno stile abbastanza semplice, con parole di uso comune nella lingua bulgara e facilmente traducibili in italiano.

La parte relativamente difficile della traduzione è stata quella di adattare la punteggiatura del testo originale, e quindi l'andamento del discorso, all'italiano. Ad esempio nel testo di partenza viene usata varie volte la lineetta, un segno di interpunzione comune sia nel bulgaro che in altre lingue come l'inglese ma molto più raro in questo tipo di testi in italiano e dunque, anche se grammaticalmente corretto, inadatto perché un po' troppo 'poetico' secondo il mio punto di vista. Ho incontrato questo tipo di frase al rigo 29 del testo originale (d'ora in avanti indicato come TO per comodità): “Исках да я успохоя, да ѝ дам нещо – поне чаша вода”, e ho tradotto questo segno di interpunzione con una semplice virgola, ritenendola adeguata per rendere al meglio l'intonazione della frase. La traduzione proposta è dunque: “Volevo calmarla, darle qualcosa, almeno un bicchiere d'acqua”. Anche al rigo 40 TO ho trasformato la frase “Събра се малко – сякаш блещукаха въглени” in “Ne raccolsi poco. Brillava come carbone ardente”. In questo caso ho preferito spezzare le frasi per dare maggiore enfasi alla seconda, come mi è sembrato volesse fare l'autrice.

Gli altri problemi in cui mi sono imbattuta sono attribuibili, più che a una difficoltà oggettiva del testo, al fatto che abbia scambiato come espressioni idiomatiche alcune frasi e metafore dell'autrice. In questo caso sono arrivata alla risoluzione del problema cercando su internet ogni singola frase per verificarne la frequenza d'uso, per poi concludere che soltanto la Evtimova aveva utilizzato queste metafore nel suo racconto. Risolto il primo problema, mi se ne parava davanti un secondo, ovvero se tradurre letteralmente le metafore del testo originale, a costo di creare un testo dalla lettura meno immediata, oppure se trovare un'equivalente che in italiano avesse lo stesso significato ma fosse anche utilizzato nel linguaggio quotidiano. Ho preferito in alcuni casi la strada della traduzione letterale, per non snaturare il testo e 'tradirne' le intenzioni originarie. Il rigo 7 TO: “... за гущерчетата, които имат очи колкото лещени зърна”, l'ho inizialmente tradotto “per le lucertole, che mi osservano con i loro minuscoli occhietti”. La versione definitiva è diventata “per le lucertoline, che mi osservano con gli occhi che somigliano a lenticchie”. In questo caso ho preferito appesantire la frase ma mantenere la metafora scelta dall'autrice.

La stessa cosa è successa nel tradurre il rigo 14 TO: “Очите ѝ проблясваха като стара разкъсана паяжина с малко паяче в средата – зеницата”. In questo caso ho dovuto risolvere la questione di come rendere la metafora, optando per la traduzione letterale del testo, e di cosa proporre nella frase di arrivo al posto della lineetta. La mia traduzione è dunque: “I suoi occhi brillavano, come una vecchia ragnatela strappata con al centro un piccolo ragnetto, la sua pupilla”. Nel caso del rigo 9 TO: “Беше малка, свита като купчинка сняг напролет”, è diventato semplicemente “era minuta e camminava ricurva” nella prima stesura. Solo all'ultimo ho voluto cambiarla in “era minuta, rinsecchita, come un mucchietto di neve che si scioglie in primavera”, per mantenere la metafora dell'autrice. Anche la metafora del rigo 10: “белите ѝ ръце приличаха на умрели риби”, in italiano diventa “le sue mani bianche somigliavano a pesci morti”, e suona alquanto strana al lettore. In bulgaro esiste, ed è utilizzata, l'espressione “умряла риба” per indicare una stretta di mano poco vigorosa e, definita comunemente 'moscia'. Ho ritenuto che non fosse il caso di tradurre con l'espressione equivalente italiana “avere la mano moscia”, proprio perché la scelta della scrittrice si allontana consapevolmente dall'espressione comune e non tradurla alla lettera sarebbe stato a mio avviso un 'tradimento' nei confronti del testo.

3.3 Difficoltà a livello culturale

Per quanto riguarda la dimensione narrativa del racconto, Zdravka Evtimova ha uno stile abbastanza semplice, proprio della lingua bulgara. Le frasi sono quasi tutte brevi e concise, sono praticamente assenti le subordinate. I vocaboli scelti sono quasi tutti di uso comune, non ci sono modi di dire ed espressioni troppo colloquiali e colorite o, al contrario, troppo forbite e colte. Ad eccezione delle sopraccitate metafore, inventate dall'autrice e non proprie della cultura di partenza, il testo non presenta altri problemi se non forse quello di rendere in italiano, in un modo che non sembrasse troppo stringato e 'infantile', un racconto composto di sole frasi semplici e ricco di punteggiatura forte. In questo caso ho preferito trovare un compromesso tra la ricchezza di periodi complessi, propria della lingua italiana, e la relativa 'povertà di parole' della lingua bulgara, per evitare di produrre una traduzione completamente impersonale, meccanica e lontana dal mio stile di scrittura.

4. COMMENTO ALLA TRADUZIONE INGLESE: *Blood of a mole*

Ho trovato molto interessante non basare il mio elaborato finale solo su una proposta di traduzione di *Krāv ot kǎrtisa* verso l'italiano, ma fare anche una piccola riflessione sul processo auto-traduttivo di Zdravka Evtimova verso l'inglese.

L'auto-traduzione non è una consuetudine moderna, ma risale almeno al medioevo, periodo in cui gli scrittori, che perlopiù producevano testi in latino, si trovavano di fronte alla necessità di creare 'ponti' tra la loro lingua elitaria e le lingue vernacolari parlate in tutta Europa. In epoca contemporanea, si è tornato a discutere questo particolare tipo di traduzione soprattutto negli ultimi decenni, arrivando a considerare l'auto-traduzione oggetto di interesse accademico.

Lo status di autore-traduttore è considerato da i più 'privilegiato', poiché chi scrive gode di una libertà di interpretazione superiore a quella del traduttore professionista, senza però risultare 'infedele' al testo originale (Árquez-D'Antuono, 2012: 16). Come traduttrice di sé stessa, la Evtimova propone una versione in inglese delle sue opere che ha moltissime modifiche rispetto a quella in bulgaro, ma non snatura la storia né cambia elementi importanti della trama, degli eventi e della caratterizzazione dei suoi personaggi. La traduzione verso l'inglese per Zdravka Evtimova è un processo naturale e piacevole, perché “le parole sono 'amichevoli' e ognuna ha un proprio colore. Le parole inglesi sono come pittori che con la tavolozza in mano si affrettano a dare vita all'immagine che portano dentro di sé”¹. Per questa ragione la scrittrice ritiene necessario non tradurre alla lettera e 'limitare' la forza delle parole nella lingua inglese, ma tradurre in modo che le storie scritte in inglese, come aeroplani, siano “abbastanza potenti da potersi staccare dal suolo”².

Nel testo in inglese alcune parti sono state aggiunte e sono completamente assenti dalla versione originale. Queste aggiunte e eliminazioni di interi periodi o paragrafi fa in modo che la lettura scorra molto più velocemente rispetto a un testo tradotto 'parola per parola'.

Un esempio di traduzione più 'libera' è al rigo 55: “Едва ли синът ѝ щеше да се спаси с кръв от къртица и все пак аз я излъгах”. In questo caso la traduzione dell'autrice è semplicemente “I tried to imagine what her son looked like”, mentre la traduzione italiana è “Insomma, forse suo figlio non si sarebbe salvato neppure col sangue di talpa, ma io avevo

¹“Zdravka Evtimova” intervista su *Fiction Daily* <http://fictiondaily.org/author-interviews/zdravka-evtimova/>
²*Ibidem*

comunque mentito”. Anche al rigo 2: “Помещението е тясно, по-едър човек няма как да се завърти, срещу него се протягат жаби, гущери, червеи”, che in italiano ho tradotto “Il locale è stretto, un uomo robusto non riesce a muovercisi dentro, e oltretutto ci sono sempre rane, lucertole e vermi che si affacciano dai terrari”, in inglese cambia e diventa “The room is narrow and there is no place for me behind the counter, so I usually sit on my old moth-eaten chair behind the door”.

4. CONCLUSIONE

Il bilancio degli obiettivi raggiunti, a mio avviso, si è rivelato positivo. La mia proposta di traduzione del racconto è rimasta abbastanza fedele al testo di partenza, cercando di adattarsi, contemporaneamente, il più possibile all'italiano. In generale, gli elementi persi o modificati in corso di traduzione non ne pregiudicano assolutamente la fruizione.

Il processo di ricerca e l'approfondimento sull'autrice e sul suo background culturale mi hanno enormemente interessata e hanno arricchito le mie conoscenze. Oltretutto mi hanno permesso di scoprire un filone letterario a me sconosciuto fino ad oggi, e la conoscenza del quale potranno rivelarsi d'aiuto in futuro, se dovessi cimentarmi in traduzioni di un testo di questo genere.

Ho avuto modo per la prima volta di mettere alla prova le mie capacità in un processo traduttivo più professionale e impegnativo, processo che prevede non solo la capacità di tradurre ma anche quella di fare ricerca, sintesi e poter capire e collegare tra di loro diverse realtà culturali. Oltretutto ho potuto conoscere più nel dettaglio la cultura letteraria bulgara contemporanea, e i meccanismi che ne hanno causato la nascita e lo sviluppo. Grazie a ciò, sono rimasta affascinata da una cultura troppo poco conosciuta e che solo in questi anni inizia fortunatamente ad essere considerata a livello internazionale.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Evtimova, Z. (2005) *Krāv ot kǎrtisa*. Plodviv: Janet45

Evtimova, Z. (2009) *Blood of a mole*. Pubblicato sul sito Public Republic il 28 Aprile 2009
<http://www.public-republic.net/blood-of-a-mole.php/>

FONTI SECONDARIE

Árquez, M.R. e D'Antuono, N. (2012) *Autotraduzione: teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*. Milano: LED edizioni

Danilcenko, K. e Grigorova, V. (2004) *Dizionario Bulgaro-Italiano e Italiano-Bulgaro*. Bologna, Zanichelli

Munday, J. (2009) *The Routledge companion to translation studies*. New York: Routledge

Stretcher M.C., *Magical Realism and the Search for Identity in the Fiction of Murakami*

Haruki, Journal of Japanese Studies (1999), vol 25 numero 2

17

SITOGRAFIA

Речник на думите в българския език, <http://rechnik.info>

Граматика: система за граматичен анализ на българския език,
<http://bgoffice.sourceforge.net/grammar/online>

“Zdravka Evtimova”, intervista, <http://fictiondaily.org/author/interviews/zdravka-evtimova>
[visitato il 16/09/2015]

“Evtimova, Zdravka: biography”, biografia, <http://www.contemporarybulgarianwriters.com/1-writers/evtimova-zdravka/> [visitato il 15/09/2015]

Zdravka Evtimova, “I am not a doctor, so I write”,
<http://http://bnr.bg/en/post/100120298/zdravka-evtimova-i-am-not-a-doctor-so-i-write>
[visitato il 19/09/2015]

APPENDICE

Testo originale

'Кръв от къртица', racconto breve:

- В моя магазин идват малко клиенти - оглеждат клетките на животните и обикновено нищо не купуват. Помещението е тясно, по-едър човек няма как да се завърти, срещу него се протягат жаби, гущери, червеи. Идват учители, които получават комплект опитни животни за часовете по биология, мяркат се и рибари, за да разровят кутиите със стръв. Ще затворя магазина, не мога да покривам загубите. Но така съм свикнала с тази глупава стаичка, с мрака и миризмата на формалин. Ще съжалявам най-много за гущерчетата, които имат очи колкото лещени зърна. Не зная какво правят с тези плашливи същества, надявам се, че не ги убиват след демонстрациите.
- Един ден в магазина влезе жена. Беше малка, свита като купчинка сняг напролет. Тя се доближи до мене. В моята тъмница белите ѝ ръце приличаха на умрели риби. Не ме погледна, нищо не каза, само подпря лакти на щанда. Сигурно не беше дошла да купи нещо, просто ѝ бе прилошало на улицата. Заклати се леко, каквато беше слаба, щеше да падне, ако не бях хванала ръката ѝ. Тя мълчеше. Въобще не приличаше на моите купувачи.
- 15 - Имате ли къртици? - изведнъж запита непознатата. Очите ѝ проблясваха като стара разкъсана паяжина с малко паяче в средата - зеницата.
- Къртици ли? - спрях. Трябваше да ѝ кажа, че никога не съм продавала и никога не съм виждала къртици. Жената искаше друго да чуе - погледът ѝ пареше, ръцете ѝ се протегнаха към мене. Не можех да помогна, знаех.
- 20 - Нямам - казах. Тя въздъхна, после изведнъж се обърна настрана без да пророни дума. Беше свита, отчаяно се стремеше да заглуши разочарованието в беззвучните си стъпки.
- Ей, стойте! - викнах. - Може да имам къртици. - Не зная защо го казах.
- Тя спря. Погледна ме.
- Кръвта на къртицата лекувала - прошепна жената. - Трябва да изпиеш три капки.
- 25 Хвана ме страх. Мъка дълбаеше очите ѝ.
- Поне болката за малко спирала... - прошепушна тя, после гласът ѝ угасна съвсем.

- Вие ли сте болна? - попитах, без да мисля с колко допълнителна тежест я мъча.

- Синът ми.

30 Бръчиците около прозрачните ѝ клепащи потрепериха. Ръцете ѝ, изтънели като
изсъхнали клони, се дръпнаха от щанда. Искях да я успокоя, да ѝ дам нещо - поне чаша
вода. Тя се взираше в пода, раменете ѝ бяха тесни и още повече се свиваха в
тъмносивото палто.

- Искате ли вода? - Нищо не каза. Когато взе чашата и отпи, мрежата бръчици около
очите ѝ затрепери по-силно. - Нищо, нищо - разбъбрих се аз. Не знаех как да продължа.
35 Тя се обърна и прегърбена закрета към вратата.

- Ще ви дам кръв от къртица! - креснах.

Жената спря. Вдигна ръка към челото си и не я сне.

Избягах в задната стаичка. Не мислех какво правя, не ме интересуваше, че ще я излъжа.
Вътре в мрака ме гледаха гущерите. Нямах откъде да взема кръв. Нямах къртици.
40 Жената чакаше отвън. Може би още не беше снела ръката от очите си. Блъснах вратата
да не види. Порязах китката си с малкото ножче, което винаги държах в чекмеджето при
моливите и хартията за писане на писма. От раничката полека започна да изтича кръв.
Не болеше, ала се страхувах да гледам как се изцежда в шишето. Събра се малко -
сякаш блещукаха въглени. Излязох от малката задна стая, забързах към жената.

45 - Ето ви - казах. - От къртица е тая кръв!

Тя не проговори, взря се в ръката ми, по която все още се стичаха кървави капки.
Спуснах лакътя зад гърба си. Жената ме гледаше, мълчеше. Въобще не посегна към
шишенцето. Обърна се към вратата. Настигнах я, блъснах стъклото в ръцете ѝ.

- От къртица е! От къртица е!

50 Взех полека шишето. Вътре като догарящ огън блещукаше кръвта. След малко извади
пари от оръфаната си, отдавна загубила цвят чанта.

- Не. Не ща - казах аз.

Жената не ме погледна. Хвърли на масата банкнотите и тръгна към вратата. Искях да я
изпратя, или поне пак да ѝ дам вода, преди да си отиде. Усещах, че не ѝ трябва, никой
55 не ѝ беше необходим. Останах сама в магазинчето. От клетките към мене гледаха
животните. Както винаги.

Есента продължаваше да засипва града с мъгливи дни, еднакви като близнаци с непотребните жълти листа на дърветата. Скоро трябваше да закрия магазина. Онази жена можеше да се върне. Знаех, че само ще мълчи. Едва ли синът ѝ щеше да се спаси с
60 кръв от къртица и все пак аз я излъгах. Беше мразовито навън. Хората бързаха покрай витрината на моето магазинче и само малчугани се спираха да погледат препарираните животни. Нямах купувачи в този студ.

Една сутрин вратата рязко се отвори. Оная, малката женица, влезе вътре. Затича към мене. Искях да се скрия в съседния тъмен коридор, ала тя ме настигна. Прегърна ме.
65 Беше много слаба и много лека. Плачеше. Задържах я да не падне, така безсилна изглеждаше. Изведнъж вдигна лявата ми ръка. Белегът от раната беше изчезнал, но тя откри мястото. Залепи устни към китката, сълзите ѝ навлажниха кожата на ръката ми и ръкава на синята работна престилка.

- Той ходи - изплака жената и скри с длани несигурната си усмивка.

70 Искаше да ми даде пари. Беше донесла нещо в голяма кафява чанта. Държеше ме за ръка, не искаше да си отива. Усетих, че се е стегнала, че малките ѝ пръсти са по-твърди и не треперят. Изпратих я, ала тя дълго стоя на ъгъла - малка и усмихната в студа. После улицата опустя. Беше ми хубаво в магазинчето. Така сладка ми се стори старата, глупава миризма на формалин. Животните бяха прекрасни и ги обичах като деца.

75 Още същия следобед пред тезгяха в тъмната стая дойде един човек. Висок, приведен, подплашен.

- Имате ли кръв от къртица? - запита, очите му, залепнали към лицето ми, не мигаха. Погледът му ме уплаши.

- Нямам. Никога не съм продавала къртици тук.

80 - Имате! Имате! Жена ми ще умре. Три капки само! - хвана лявата ми ръка, повдигна насила китката, изви я.

- Три капки! Иначе ще я загубя!

Кръвта ми потече от порязаното много бавно. Мъжът държеше шишенцето, капките се търкаляха бавно към дъното. После мъжът си отиде и остави на масата пари.

85 На другата сутрин пред вратата на магазинчето ме чакаше голяма тъмна хора. Ръцете им стискаха малки ножчета и малки шишенца.

- Кръв от къртица! Кръв от къртица! - викаха, кряскаха, блъскаха се.

Всеки имаше мъка вкъщи и нож в ръката.

Proposta di traduzione

Nel mio negozio passano pochi clienti; di solito osservano gli animali ma alla fine non comprano nulla. Il locale è stretto, un uomo robusto non riesce a muoversi dentro, e oltretutto ci sono sempre rane, lucertole e vermi che si affacciano dai terrari. Qui vengono degli insegnanti a prendersi set di animali da laboratorio per le lezioni di biologia e i pescatori, che fanno un salto per cercare scatole
5 di esche.

Presto dovrò chiudere, non posso più coprire le perdite. Ma ormai sono affezionata a questo buco di negozio, alla sua semioscurità e l'odore della formalina. Mi dispiacerà tantissimo per le lucertoline, che mi osservano con gli occhi che somigliano a lenticchie. Non so che fine facciano queste timide creature, spero che non le uccidano dopo le dimostrazioni.

10

Un giorno al negozio venne una donna. Era minuta, rinsecchita, come un mucchietto di neve che si scioglie in primavera. Mi si avvicinò. In quella mia gattabuia le sue mani bianche somigliavano a
15 pesci morti. Non mi guardò, non disse nulla, ma si appoggiò con i gomiti sul bancone. Non era certamente venuta per comprare qualcosa, probabilmente si era solo sentita male per la strada.

Barcollò, ed era così debole che sarebbe caduta se non l'avessi sorretta. Non parlava, non era per niente come i miei clienti abituali.

“Avete una talpa?” chiese improvvisamente la sconosciuta. I suoi occhi brillavano, come una vecchia ragnatela strappata con al centro un piccolo ragnetto, la sua pupilla.

“Una talpa?” rimasi stupita. Avrei dovuto dirle che una talpa non l'avevo mai vista, figuriamoci
20 venduta... ma la donna voleva sentire altro. Mi guardò con trepidazione e tese le braccia verso di me. Io sapevo di non poterla aiutare.

“Non vendo talpe” le dissi. Lei sospirò, poi immediatamente mi diede le spalle senza dire una parola. Tutta ricurva, si allontanava in silenzio, cercando disperatamente di non dare a vedere la sua delusione.

25 “Ehi, si fermi!” gridai. “Può darsi che, in fin dei conti, abbia una talpa da qualche parte.”

Non lo so proprio perché le avevo detto così. Lei si fermò a osservarmi.

“Il sangue delle talpe ha proprietà terapeutiche” sussurrò la donna, “se ne devono bere tre gocce.”

La paura mi raggelò. I suoi occhi mostravano una pena infinita.

“Almeno allevia il dolore.”

30 La sua voce si spense in un sospiro.

“Lei è ammalata?” domandai, senza curarmi di darle ulteriore sofferenza.

“Non io, mio figlio.”

Le tremavano addirittura le rughe intorno alle palpebre trasparenti. Alzò dal bancone le braccia, esili come rami secchi. Volevo calmarla, darle qualcosa, almeno un bicchiere d'acqua. Stava lì con gli

35 occhi fissi sul pavimento, piccola piccola sotto il cappotto grigio topo che aveva addosso.

“Vuole dell'acqua?” non disse nulla.

Dopo che ebbe bevuto, il groviglio di rughe intorno ai suoi occhi sembrò tremare ancora di più.

“Niente, non è nulla.” mormorai. Non avevo idea di cosa aggiungere, ma lei si girò verso la porta. 23

“Si fermi, le darò il sangue di talpa!” le urlai dietro. La donna si fermò e si portò una mano alla

40 fronte, sollevata.

Corsi nel retrobottega: non pensavo a cosa stessi facendo, la stavo ingannando ma non me ne importava. Le lucertole mi osservavano nell'oscurità. Non c'era modo di trovare del sangue lì, né tanto meno di una talpa, ma quella donna mi stava aspettando.

Forse la signora non aveva ancora rialzato lo sguardo: sbattei la porta per non essere vista da fuori e

45 mi tagliai il polso con una lametta che tenevo sempre nel cassetto con le matite e la carta da lettere.

Dal taglietto cominciò a uscire lentamente il sangue; non era doloroso, ma non riuscivo proprio a guardarlo mentre scorreva nella bottiglietta. Ne raccolsi poco. Brillava come carbone ardente.

Quando uscii dalla stanzetta sul retro, corsi incontro alla donna.

“Ecco a lei” dissi, “E' di talpa questo sangue!”

50 Non disse nulla, guardava il mio avambraccio su cui scorrevano ancora gocce di sangue: io nascosi

subito il braccio dietro la schiena. Lei mi guardava e taceva; non allungò la mano per prendere la boccetta, ma si girò verso la porta. La raggiunsi e quasi le tirai addosso quella bottiglietta.

“E' sangue di talpa! E' di talpa, glielo assicuro!”

Finalmente lo accettò. Il sangue brillava come fosse una brace.

55 Dopo un po' tirò fuori del denaro dalla sua borsetta vecchia, malconcia e scolorita.

“No, non voglio soldi” dissi io.

La signora non mi guardò nemmeno, lasciò il denaro sul tavolo e si avviò. Avrei voluto accompagnarla, o almeno offrirle ancora un bicchiere d'acqua prima che uscisse, ma intuì che ormai non le servivo più, non le serviva più nessuno.

60 Rimasi da sola nel negozio, con i miei animaletti che mi osservavano... come al solito.

L'autunno continuava a seppellire la città con giorni nebbiosi, come le foglie gialle e inutili che cadevano dagli alberi. Presto avrei dovuto chiudere il negozio, avevo paura che quella donna tornasse. Sapevo che sarebbe entrata per guardarmi e tacere. Insomma, forse suo figlio non si sarebbe salvato neppure col sangue di talpa, ma io avevo comunque mentito.

24

65 Fuori si gelava. La gente si affrettava per la strada e nessuno passava nel mio negozio al di fuori dei bambini, che si fermavano a guardare gli animali impagliati in vetrina. Con un freddo simile non c'erano clienti.

Una mattina qualcuno entrò all'improvviso nel negozio: era quella donnina della volta precedente.

70 Mi corse incontro e io avrei voluto nascondermi nell'oscurità del corridoio, ma non feci in tempo.

Lei mi prese, e mi abbracciò. Notai che era molto debole e magra. Piangeva, e io la sorreggevo perché non cadesse, tanto mi pareva senza forze.

A un tratto, mi sollevò la mano sinistra; la cicatrice sul braccio ormai non si vedeva più, ma lei trovò il punto dove prima c'era il taglio. Posò le labbra sul mio polso; le sue lacrime mi scorrevano

75 sulla pelle e bagnavano la manica dell'abito da lavoro.

“Cammina!” singhiozzò, nascondendo con le mani un mezzo sorriso.

Voleva darmi dei soldi, e aveva portato qualcosa per me in una grande borsa marrone. Mi teneva per mano, e non voleva andare via: si era ripresa, sentivo che le sue dita sottili erano piuttosto forti e non tremavano.

80 La salutai, ma la vidi trattenersi a lungo in un angolino della strada, al freddo. Sorrideva. E poi la strada tornò deserta.

Mi sentivo a mio agio nel negozietto. Ora il familiare e stupido odore di formalina sembrava così dolce... Gli animali erano bellissimi, e sentii di amarli come fossero figli miei.

Nello stesso pomeriggio, si presentò un' altra persona al bancone della mia stanzetta scura. Era un
85 uomo alto e ricurvo, mi pareva molto turbato.

“Ha il sangue di talpa?”

Me lo chiese senza batter ciglio, il suo sguardo era incollato al mio viso. Mi faceva paura.

“Non ce l'ho, e non ho mai nemmeno venduto talpe qui nel negozio.”

“Ce l'ha, invece! Ce l'ha! Serve a mia moglie, o morirà! Ce ne vogliono solo tre gocce!”

90 Mi prese con forza la mano sinistra e mi strattonò, torcendomi il polso.

“Tre gocce, o la perderò per sempre!”

Il sangue mi discese molto lentamente dal taglio che lui mi aveva procurato e gocciolò sul fondo della bottiglia. Poi l'uomo se ne andò, lasciandomi del denaro.

La mattina seguente c'era una grande folla ad aspettarmi davanti all'ingresso del negozio. Tutti
95 avevano in mano un temperino e una boccetta.

“Il sangue! Dacci il sangue di talpa!”

Urlavano, si accalcavano, si strattonavano l'un l'altro.

Ognuno di loro aveva una sofferenza a casa e un coltello nelle mani.

Blood of a Mole, Zdravka Evtimova

Few customers visit my shop, perhaps three or four people a day. They look at the animals in the cages and seldom buy them. The room is narrow and there is no place for me behind the counter, so I usually sit on my old moth-eaten chair behind the door. I stare for hours at frogs, lizards, snakes and insects, which wriggle under thick yellowish plates of glass.

5 Teachers come and take frogs for their biology lessons, fishermen drop in to buy some kind of bait; that is practically all. Soon, I'll have to close my shop and I'll be sorry about it, for the sleepy, gloomy smell of formalin has always given me peace and an odd feeling of home. I have worked here for five years now.

10 One day a strange small woman entered my room. Her face looked frightened and gray. She approached me, her arms trembling, unnaturally pale, resembling two dead white fish in the dark. The woman did not look at me, nor did she say anything. Her elbows reeled, searching for support on the wooden counter.

15 It seemed she had not come to buy lizards and snails; perhaps she had simply felt unwell and looked for help at the first open door she happened to notice. I was afraid she would fall and took her by the hand. She remained silent and rubbed her lips with a handkerchief. I was at a loss; it was very quiet and dark in the shop.

"Have you moles here?", she suddenly asked. Then I saw her eyes. They resembled old, torn cobwebs with a little spider in the center, the pupil.

20 "Moles?" I muttered. I had to tell her I had never sold moles in the shop and I had never seen one in my life. The woman wanted to hear something else – an affirmation. I knew it by her eyes; by the timid stir of her fingers that reached out to touch me. I felt uneasy staring at her.

"I have no moles," I said. She turned to go, silent and crushed, her head drooping between her shoulders. Her steps were short and uncertain.

25 "Hey, wait!" I shouted. "Maybe I have some moles." I don't know why I acted like this.

Her body jerked, there was pain in her eyes. I felt bad because I couldn't help her.

"The blood of a mole can cure sick people," she whispered. "You only have to drink three drops of it."

I was scared. I could feel something evil lurking in the dark.

30 "It eases the pain at least", she went on dreamily, her voice thinning into a sob.

"Are you ill?" I asked. The words whizzed by like a shot in the thick moist air and made her body shake. "I'm sorry."

“My son is ill.”

35 Her transparent eyelids hid the faint, desperate glitter of her glance. Her hands lay numb on the counter, lifeless like firewood. Her narrow shoulders looked narrower in her frayed gray coat.

“A glass of water will make you feel better,” I said.

She remained motionless and when her fingers grabbed the glass her eyelids were still closed. She turned to go, small and frail, her back hunching, her steps noiseless and impotent in the dark. I ran after her. I had made up my mind.

40 “I’ll give you blood of a mole!” I shouted.

The woman stopped in her tracks and covered her face with her hands. It was unbearable to look at her. I felt empty. The eyes of the lizards sparkled like pieces of broken glass. I didn’t have any mole’s blood. I didn’t have any moles. I imagined the woman in the room, sobbing. Perhaps she was still holding her face with her hands.

45 Well, I closed the door so that she could not see me, then I cut my left wrist with a knife. The wound bled and slowly oozed into a little glass bottle. After ten drops had covered the bottom, I ran back to the room where the woman was waiting for me.

“Here it is,” I said. “Here’s the blood of a mole.”

50 She didn’t say anything, just stared at my left wrist. The wound still bled slightly, so I thrust my arm under my apron. The woman glanced at me and kept silent. She did not reach for the glass bottle, rather she turned and hurried toward the door. I overtook her and forced the bottle into her hands.

“It’s blood of a mole!”

She fingered the transparent bottle. The blood inside sparkled like dying fire. Then she took some money out of her pocket.

55 “No. No,” I said.

Her head hung low. She threw the money on the counter and did not say a word. I wanted to accompany her to the corner. I even poured another glass of water, but she would not wait. The shop was empty again and the eyes of the lizards glittered like wet pieces of broken glass.

60 Cold, uneventful days slipped by. The autumn leaves whirled hopelessly in the wind, giving the air a brown appearance. The early winter blizzards hurled snowflakes against the windows and sang in my veins. I could not forget that woman. I’d lied to her.

No one entered my shop and in the quiet dusk I tried to imagine what her son looked like. The ground was frozen, the streets were deserted and the winter tied its icy knot around houses, souls and rocks.

65 One morning, the door of my shop opened abruptly. The same small gray woman entered and before I had time to greet her, she rushed and embraced me. Her shoulders were weightless and frail, and tears were streaking her delicately wrinkled cheeks. Her whole body shook and I thought

she would collapse, so I caught her trembling arms.

70 Then the woman grabbed my left hand and lifted it up to her eyes. The scar of the wound had
vanished but she found the place. Her lips kissed my wrist, her tears made my skin warm. Suddenly
it felt cozy and quiet in the shop.

“He walks!” The woman sobbed, hiding a tearful smile behind her palms. “He walks!”

85 She wanted to give me money; her big black bag was full of different things that she had brought
for me. I could feel the woman had braced herself up, her fingers had become tough and stubborn. I
accompanied her to the corner but she only stayed there beside the street-lamp, looking at me, small
and smiling in the cold.

It was so cozy in my dark shop and the old, imperceptible smell of formalin made me dizzy with
happiness. My lizards were so beautiful that I loved them as if they were my children.

80 In the afternoon of the same day, a strange man entered my room. He was tall, scraggly and
frightened.

“Have you... the blood of a mole?” he asked, his eyes piercing through me. I was scared.

“No, I haven’t. I have never sold moles here.”

“Oh, you have! You have! Three drops... three drops, no more... My wife will die. You have!
Please!”

85 He squeezed my arm.

“Please... three drops! Or she’ll die...”

My blood trickled slowly from the wound. The man held a little bottle and the red drops gleamed in
it like embers. Then the man left and a little bundle of bank-notes rolled on the counter.

On the following morning a great whispering mob of strangers waited for me in front of my door.

90 Their hands clutched little glass bottles.

“Blood of a mole! Blood of a mole!”

They shouted, shrieked, and pushed each other. Everyone had a sick person at home and a knife in
his hand.